

IL NUOVO SAGGIO DI PAOLO VERRI "IL PARADOSSO URBANO" METTE AL CENTRO LE CARATTERISTICHE VINCENTI DELLE METROPOLI

Le città una porta sul domani

Da Matera a Torino, da Barcellona a Tokyo ecco le sfide comuni tra le forze del declino e dell'innovazione i grandi eventi possono essere un volano a patto di costruire un percorso che vada oltre la congiuntura

CARLO RATTI*

Dal dopoguerra ad oggi, pochi luoghi in Italia hanno saputo cambiare radicalmente la propria reputazione agli occhi degli osservatori internazionali, quanto la città di Matera e i territori circostanti. Da decenni pesava su quella regione uno stigma talmente profondo da sembrare irreparabile - a partire dal più noto dei riferimenti letterari, il *Cristo* di Carlo Levi. Eppure, a chi volesse scorrere le pagine delle maggiori testate giornalistiche mondiali negli ultimissimi anni, apparirebbe una storia del tutto diversa. Poco prima della pandemia, l'*Observer* definiva Matera come «un diamante nella roccia». *Le Monde* parlava di una «Revanche de Matera», mentre il *Times* benediva la nuova «rockstar d'Italia» in un gioco di parole sul doppio significato della parola «rock» in riferimento al celebre insediamento dei Sassi.

In quelle parole piene di entusiasmo si scorge l'opera straordinaria di un'intera comunità locale la quale, nel 2019, ha messo in scena l'edizione di Capitale europea della cultura più di successo nella storia di questi eventi. Si è trattato, come sempre in questi casi, di un lavoro corale, di una convergenza positiva di politica, impresa e società civile. Tuttavia, non pochi meriti di quel successo vanno riconosciuti a Paolo Verri, l'uomo che ha tessuto le fila

dell'intera manifestazione. Chi, come il sottoscritto, conosce Verri di persona sa che la sua carriera aveva ottenuto risultati notevoli già molto prima di Matera 2019. Nel 2015, ad esempio, aveva diretto il programma di eventi del Padiglione Italia dell'Esposizione Universale di Milano. Molti dei progetti nei quali ha giocato ruoli di primo piano hanno avuto come sede elettiva Torino - dal Salone del Libro, al Piano strategico metropolitano, alla promozione delle Olimpiadi Invernali del 2006 - contribuendo a realizzare una visione di città creativa altrimenti sempre piuttosto evanescente lungo le strade della capitale sabauda. L'uscita di *Il Paradosso Urbano*, libro firmato da Verri per i tipi di Egea editore, si fa leggere proprio in un momento in cui Torino, dopo una lunga fase di smarrimento, prova a guardare al futuro con più ottimismo.

Ma quale sarebbe il paradosso di cui parla Verri, il quale evidentemente va ben oltre i confini piemontesi? «Una città - risponde l'autore - è una tartaruga di straordinaria longevità e bellezza, che non si farà mai raggiungere da nessun cittadino Achille». Spingendosi oltre, si potrebbe dire che lo stesso paradosso, lezione valida tanto per gli amministratori municipali che per i progettisti, consiste nell'impossibilità di scindere, in una città, le traiettorie di successo e di declino. L'una produce e spiana il terreno per l'altra, e viceversa. L'avvertimento dell'autore è che «Una città non può mai dire "ce l'ho fatta"». In altre parole: «Il mito

della perfezione, della società equilibrata, della piena responsabilità di relazione tra potere e democrazia, tra ricchezza e redistribuzione, è in crisi». Non esiste città perfetta, e non esiste il cittadino infallibile. Esistono città e cittadino in relazione continua: e questa relazione incarna un paradosso perché riproduce l'inseguimento impossibile di Achille verso la testuggine.

Oltre a riferire la propria diretta esperienza in Italia, Verri racconta le vicende di un gruppo di metropoli internazionali - Barcellona, Pittsburgh, Lione, Istanbul, Wrocław e Tokyo - inquadrando le comuni sfide di costruzione del futuro. Di fronte al cambiamento climatico, a processi di deindustrializzazione e automazione, o ancora a tensioni geopolitiche, gli strumenti della cultura potrebbero sembrare deboli. Ma costituiscono invece, questi ultimi, il territorio su cui ricostruire identità e senso di appartenenza, e soprattutto partecipazione civica.

Accettare il paradosso delle città non significa rifiutare prospettive di cambiamento. Scrive l'autore, e non posso che condividere, che una «smart city» ha pochi margini di realizzazione ove manchino gli «smart citizens». Tuttavia, al netto di questo distinguo, sarebbe un errore concepire il digitale come inevitabilmente limitato alla promozione di un orizzonte di mera efficienza. Quello che distingue i casi di studio esposti da Verri - e che talvolta avrebbe tuttavia beneficiato di maggiore approfondimento nel libro - è proprio la

capacità di incanalare l'innovazione tecnologica su binari di partecipazione.

Interessante è leggere in parallelo i capitoli su Milano e Torino. Verri, da torinese cosmopolita, fortunatamente non abbozza alla trappola del rancore in cui sono caduti molti dei buoni circoli della città. Guarda alla capitale lombarda senza invidia, con curiosità, riconoscendone pregi e difetti. Tramontata l'era industriale, Torino e Milano hanno entrambe dovuto distanziarsi da quanto le aveva rese influenti agli occhi del mondo per decenni. Entrambe hanno lavorato a nuovi obiettivi in vista di due grandi eventi: rispettivamente le Olimpiadi Invernali del 2006 e l'Expo 2015. Ma se Milano ha colto l'opportunità, progettando un piano di rilancio sul medio-lungo periodo, Torino ha investito su un riposizionamento temporaneo, che ha finito per interrompersi poco dopo. Verri scrive: «Ecco, la Torino che perde la Fiat, poi tornata in cima, riprende tutto perché la sua classe dirigente non ha più nemici esterni, combatte contro se stessa e come Cronos mangia i propri figli». La capitale sabauda deve innescare ancora una volta un processo di innovazione. Io credo questo debba tradursi proprio in un'operazione di avvicinamento tra Milano e Torino. Da rivali storiche ad alleate, per costituire un'unica area metropolitana che attraversi l'intero Nord-Ovest.

L'invito di Verri è insomma quello di sfruttare la leva dei «grandi eventi» per generare innovazione urbana: ma soltanto a condizione di costruiri-

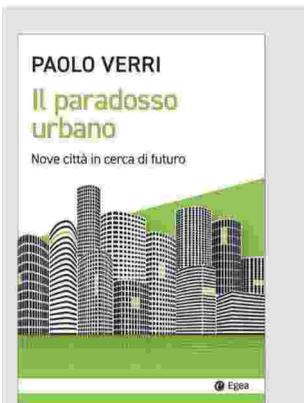


re un percorso che vada oltre il grande evento stesso. Se Matera ha saputo reinventarsi attraverso il titolo di Capitale europea della cultura, è perché ha plasmato una nuova identità condivisa: da motivo di scandalo a ragione di orgoglio. E se anche in questo caso il paradosso urbano dovesse persistere - e Achille stentare a raggiungere la tartaruga - i due avranno comunque continuato ad avanzare, compiendo un bel pezzo di strada insieme. —

*Architetto e ingegnere, dirige lo studio di architettura CRA-Carlo Ratti Associati (Torino e New York) e ha fondato il Senseable City Lab al MIT di Boston

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



Si intitola *Il paradosso urbano*. Nove città in cerca di futuro il saggio di Paolo Verri (Egea Editore, 208 pagine, 22,50 euro). —

Il mito della perfezione e della società equilibrata è entrato in crisi

Le smart cities hanno sempre più bisogno di cittadini smart



Matera, rinata grazie allo status di Capitale europea della cultura

